

A lato del patrimonio morale, primo fondamento del progresso di ogni popolo, non si dimentichi quindi il patrimonio cospicuo costituito dalla pubblica salute.

La guerra, lunga e terribile, ha gravemente intaccato questo patrimonio, che un complesso di altre cause antecedenti e susseguenti alla guerra già ha minato profondamente.

Non disconosciamo che il Governo qualcosa ha tentato di fare in questa materia; ma i provvedimenti sono stati monchi, slegati, senza un vero piano organico di lotta, senza mezzi ed organi adeguati.

Appena occorre accennare all'imponente e tuttora angosciante problema della malaria, la cui mancata risoluzione in sessant'anni di unità ci venne rimproverata perfino dal nemico; problema questo vastissimo, che si riallaccia al latifondo ed alle bonifiche e su cui la Camera, rompendo i decennali indugi, vorrà infine discutere. Che se dalle recenti statistiche risulta che la mortalità per malaria è diminuita da 21,000 casi nel 1914 a duemila nel 1919, non occorre dimenticare che quasi due milioni sono gli italiani affetti dal morbo, che impedisce a così cospicua parte della nostra popolazione un'efficace applicazione al lavoro continuativo.

La guerra ha reso più esteso ancora il flagello; e le basse del Piave glorioso e le sponde dell'abbandonata Albania per quanti fanti sono stati fatali!

Che dire poi della insufficienza di mezzi con cui si combattono le malattie sessuali che, come rilevo da uno studio recente, sono con la guerra dilagate in modo pauroso, talchè si calcola che nelle grandi città circa la metà della popolazione ne sia affetta, con esiziali risultati per l'avvenire della specie?... In Italia purtroppo siamo rimasti all'obbligo dei dispensari anticeltici per le città di oltre quarantamila abitanti, mentre è quasi completamente da compiere l'educazione igienica delle masse, che vivono ora nella più profonda ignoranza circa quanto si attiene all'igiene della persona e della casa, che in altri Stati, ha toccato il più elevato progresso in condizioni climatiche anche più sfavorevoli.

Le funzioni dell'ufficiale sanitario, troppo spesso riguardate come sinecure, debbono essere in modo speciale rafforzate, vivificate, intensificate; e così le norme più comuni di igiene debbono essere con criteri nuovi e moderni propagandate nelle scuole, negli uffici, nelle officine, nei ritrovi, ovunque

possa penetrare quasi insensibilmente nell'animo del popolo una parola di ammonimento e di convinzione.

Più grave ancora è il problema della lotta contro la tubercolosi, che negli anni di guerra ha ucciso 250 mila uomini in sul fiore dell'età, mentre, scrive l'Annaratone, i malati sono forse due milioni, e come rilevasi dalla relazione che merita di essere ponderata, la mortalità per tubercolosi è ascesa a numero 1750 casi per milione; oltre 70,000 morti in un anno. Cifra terribile che ammonisce e fa pensare al tremendo pericolo che incombe sull'umanità, se una vera crociata sistematica non viene bandita con larghezza di mezzi, onde impedire la diffusione del terribile morbo. Invece cosa fa ora il Governo di fronte a tanto problema, che dovrebbe far tremare le vene ed i polsi?

Troppo poco ed in modo frazionato, discontinuo, senza organicità. La verità è che si lesina il sussidio al militare tubercolotico, che i sanatori si contano sulle dita di una mano, che quasi tutti gli ospedali boicottano le accettazioni dei tubercolotici, che i preventori sono quasi sconosciuti, che i malati sono costretti a rimanere degenti ed a morire nelle proprie case, che il numero di essi si estende ogni giorno, che Governo, enti pubblici, opere pie, e con essi i preposti alla pubblica salute, per la gran parte rimangono inerti. È questione soprattutto di mezzi; non bastano i quattro milioni stanziati; non basta la concessione di mutui di favore per la costruzione di sanatori come dispone un decreto del 1919; il morbo va combattuto energicamente e con ampiezza di mezzi, che nessuna ragione di bilancio deve restringere. Lo Stato non può nè deve oltre fare quasi esclusivo affidamento in così importante materia sulle libere iniziative e tanto meno sull'azione delle opere pie, ormai prive di mezzi per fronteggiare i loro compiti normali.

Non bastano, ho già detto, i mutui per la costruzione di sanatori; occorre obbligare i comuni a provvedere mediante consorzi obbligatori, devolvendo ad essi i talora ingenti fondi detratti dai Consorzi granari provinciali; occorre che il Governo sovvenzioni largamente queste iniziative e le susciti.

Qualunque sia il sacrificio, esso non sarà mai adeguato all'entità dell'opera altamente umanitaria che occorre compiere, per la quale ogni giorno di attesa e di mora è esiziale, favorendo il progredire di un male che con una lunga serie di sventure e di lutti va